

## L'intervista **Paolo Agnelli**

# «Pmi a rischio per troppa confusione, anche la globalizzazione va ripensata»

«Le misure del governo, che consentono alle merci di poter transitare, vanno nella direzione giusta, ma una volta finita questa grave emergenza bisognerà affrontare il tema della globalizzazione che, il virus lo dimostra, ha penalizzato e penalizza le nostre imprese». Va dritto al punto Paolo Agnelli, industriale bergamasco di terza generazione, presidente del gruppo industriale Alluminio Agnelli con 14 aziende operanti nel settore: dall'estrusione al prodotto finito, con tanto di fonderia per il riciclo del metallo. Agnelli, che ha 450 dipendenti e 160 milioni di ricavi, è preoccupato. E non solo perché l'epidemia ha colpito una delle regioni più produttive del Paese e rischia di spazzare via una bella fetta del Pil nazionale.

**Lei è anche presidente di Confimi Industria, la confederazione dell'industria manifatturiera italiana che conta 40 mila aziende, 490 mila addetti e circa 80 miliardi di euro di fatturato aggregato, che previsioni fa sul futuro? La situazione è davvero così grave?**

«Francamente al momento faccio fatica a parlare delle conseguenze economiche dell'epidemia. Troppo presto. Certo la situazione è particolarmente difficile per le piccole e medie aziende».

**Prevede chiusure in alcuni settori particolari?**

«L'esecutivo per fortuna ci consentirà di aprire le fabbriche domani mattina. I tir e le merci con le materie prime e i ricambi possono circolare, ma è evidente che il lavoro è calato bruscamente. E che i comparti del turismo e della ristorazione avranno contraccolpi pesantissimi. Per non parlare di quelle imprese particolarmente legate alle produzioni cinesi che avranno grossi problemi di approvvigionamento. La colpa, va sottolineato, è di una globalizzazione selvaggia che ha messo il guadagno avanti a tutto e di una Europa che colpevolmente ha

pensato solo all'austerità».

**Ma con la globalizzazione non poche imprese hanno allargato il loro orizzonte.**

«Mio nonno mi raccomandava di diversificare sempre i fornitori e che ci vuole equilibrio quando si affronta il mercato. Credo che il nostro sistema industriale non possa permettersi di perdere know how, intere filiere produttive che, una volta passate di mano anche in modo parziale, non torneranno più».

**Sbagliato legarsi mani e piedi alla Cina?**

«La crisi legata al virus ha messo in luce le criticità. Noi compriamo da loro circa 30 miliardi di beni, loro poco più di 13 miliardi, c'è squilibrio. Vanno difese le nostre aziende e le nostre eccellenze, la nostra cultura.

Per non disperdere un enorme patrimonio culturale e migliaia di posti di lavoro».

**Ma questa crisi può far crescere la consapevolezza?**

«Credo di sì. Lo Stato oltre ad aiutare le aziende con la Cig in deroga e i sostegni sul fronte della liquidità - sostegni che devono essere immediati perché le imprese sono già agli sgoccioli, almeno qui nelle zone rosse - ha il compito di riattivare gli investimenti. E di farlo senza tentennamenti».

**In quale direzione?**

«L'Europa ci ha già messo in ginocchio con le politiche di austerità e adesso che anche la Germania perde colpi, si è accorta degli errori. Il fatto che ci consenta di spendere 7 miliardi in più - 7 miliardi nostri, sia chiaro - per far fronte ad una crisi gravissima mi sembra doveroso. Sa che l'anno scorso anche senza coronavirus hanno chiuso circa 200 aziende al giorno? E che con i venti di recessione il quadro è ancora più fosco oggi più che mai?».

**Ma Lo Stato cosa deve fare praticamente?**

«Quello che ha tardato a fare in questi mesi: riattivare le opere pubbliche, facendo ripartire le infrastrutture, i cantieri, le imprese

seguiranno e non si tireranno indietro. Ma servono segnali chiari, impegni concreti. Basta parole».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore  
Paolo Agnelli



**ORA LO STATO DEVE RIATTIVARE GLI INVESTIMENTI PUNTANDO SULLE NUOVE INFRASTRUTTURE**

